

MAI TACLI

Il passato è un immenso tesoro di novità

(Remy de Gourmont)

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono (055) 41.47.66 - Direttore responsabile: Marcello Melani - A perenne ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In Redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 26649509 intestato a Marcello Melani - Via F. Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Registrat. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafica "Il Bandino" - Ponte a Ema (Firenze)

A Numana, il solito entusiasmo

Ed è con entusiasmo che andrò ad eseguire una bella svolinata. Dichiaro quindi che intendo proprio svolinare Marcello Melani, che sto per farlo e che sono convinta ne sia giunta l'ora. Mi va così. A me, che non ho mai svolinato nessuno, perché sento che è giusto.

Noi andiamo ai "Raduni Grandi", ci ritroviamo ai miniraduni - quelli più spiccioli e casuali - parliamo di Asmara, degli ex asmarini, andiamo in Eritrea e al ritorno ce la raccontiamo: neochiamo le cose belle ritrovate, i luoghi della nostra gioventù, i compagni di scuola, gli amici che non ci sono più... insomma siamo un insieme di persone felici di ritrovarci ogni tanto, di sentirci qualche volta e contente, sempre, di avere nella testa un angolino tutto speciale riservato ai nostri affetti africani. E tutto questo lo dobbiamo a lui, al nostro amico bonario e geniale (ma tu pensa come, tranquillo tranquillo e senza fare punto chiasso, con una piccola illuminata invenzione ha saputo dare un grande senso di creatività alla sua vita) al nostro amico geniale, dicevo, che con un'iniziativa intelligente e generosa ha dato vita a quel meraviglioso gruppo di amici che siamo. Un gruppo che per ritrovarsi ai raduni annuali ha bisogno di un intero grande albergo!

Sissignori, è lui che col Mai Tacli ha avviato questa notevole operazione di collegamenti e incontri degli amici asmarini; intracciati di anno in anno sempre più numerosi se, malgrado i nostri inevitabili scomparsi in cielo, contando tutti siamo più di 500.

amici miei

Wania Masini ha "volutto" svolinarmi, anche se le ho detto che non era il caso, perché altrimenti ci sarei passato da fantuco. Ma lei ha insistito.

Ora mi tocca ridimensionare per riparare il "danno".

Nella mia vita, certamente per un retaggio paterno, ho sempre cercato di individuare, nelle mie varie attività, come potesse inserirsi un giornale. Fra le attività questa era certamente una fra le più adatte a questo fine. L'indirizzo: i ricordi; il successo: scontato, perché i ricordi di sono un trampolino di lancio, non un'amaca, nel senso che sono vivi, ci fanno rivivere e ci aiutano non poco ad avere uno scopo nella vita. Pensate-

(segue a pag. 2)

È Marcello, paziente e benévolo, generoso, infaticabile, schivo e modesto, che dobbiamo ringraziare ufficialmente a 20 anni dalla nascita del suo, del nostro giornale. Questo giornale che io, nella mia mente semplice e sincera, pri-

va di riserve, una mente sentimentale, di parrocchiana, vedrei sempre più aperto a tutti - se è, come è e come voluto da Marcello il giornale di tutti gli asmarini.

E allora lasciamo che chiunque, anche i meno evoluti cul-

turalmente ma non meno entusiasticamente amici di quelli più evoluti, possa scrivere le sue impressioni, esternare i suoi sentimenti liberamente, con gioia, asmarinamente.

"Salvete pueri, animus meus vobiscum!"

Wania



Raduno di Numana 1995 - La professoressa Lyde Galli è stata festeggiata dai suoi ex allievi, tutti con capelli bianchi. Non cito i nomi per non far torto a quei pochi di cui non lo ricordo.

Revival asmarino a Milano

Sabato sera 29 aprile, in un piccolo ma ben funzionante teatrino di Milano, Pippo Maugeri ha riunito un folto gruppo di ex-asmari allestendo per l'occasione uno spettacolo con il quale è riuscito a ricreare l'atmosfera che si respirava nei teatri asmarini durante gli anni '40.

Alla serata hanno partecipato personaggi cari alla nostra memoria quali Nini Mazza, Amedea Lombardini, Cesare Alfieri, Gianni Guiffreda, Vezio Magherini e Antonio Panza, i cui interventi sono stati molto apprezzati dal pubblico come pure le improvvisazioni di Ciccì Dell'oro e di Gianfranco Spadoni.

Numerose, purtroppo, le defezioni da parte di altri amici che

Pippo avrebbe voluto accanto a sé nel suo "revival", tutte però giustificate da cause di forza maggiore; ma tali assenze non hanno messo in crisi la sua fantasia. Egli ha cercato, quasi riuscendovi, di ridare vita al quartetto BOYS con l'insossidabile TONY PANZA che ha dato ancora prova della sua bravura con il sassofono e ci ha fatto

riascollare - su nastro - le canzoni di LUANA e di JONNIE BROCCATI le cui voci hanno fatto apparire su molti volti una inconfondibile espressione di nostalgia.

Da buon anfitrione, Pippo ha inserito nel programma anche un simpatico rinfresco. La serata si è conclusa con la romanza "Un bel di vedremo" registrata qualche anno fa dalla bravissima Nini Mazza. Al termine i presenti, visibilmente commossi, hanno chiesto a Pippo di ripetere l'iniziativa anche a beneficio di coloro che questa volta non hanno potuto partecipare all'incontro. Grazie Pippo!

Sergio Bono



Caravan Serraglio N. 60 di Alce

Perbacco, dovrò stare più attento a quel che sforno per il M.T., che ho ultimamente insistito predicando brevità e concisione a chi collabora al nostro bimestrale.

Ma poi sia sullo scorso numero 2/95 che sul presente 3/95 ci sono cascato dentro a piedi pari: addirittura le due pagine interne nel primo (per il vero da me più curate e costruite che scritte) e ben oltre il mio standard abitabile (non più di una colonna e mezzo al pezzo) in questo numero che state sfogliando.

Non mi consola di certo il Garzanti, che attesta negativamente tali comportamenti ed affida al verbo "sbrodolare" il senso di tirare in lungo un discorso o uno scritto. Dall'infinito "sbrodolare" il participio passato "sbrodolato" che può anche fungere da aggettivo e che sempre il Garzanti determina in proflisso, noioso, confuso, disordinato, ma sicuramente non proflisso.

Si fa però presto a promettere, che mi balza fuori, prima per filo e poi per scambio epistolare, il Prof. Nicola Di Paolo, Primario Nefrologo all'ospedale S.M. della Scala di Siena.

Mi trovavo in redazione a Firenze, quando chiesero al telefono del "signordirettore" e Marcello concordò un po' all'apparecchio. E prima di staccare informò l'interlocutore che io, Alce, mi trovavo proprio lì. Così conobbi per la prima volta la voce dell'autore di "Hakim, quasi quasi torno in Eritrea". Ne avevo naturalmente sentito parlare, letto qualcosa su un M.T. dello scorso 1994. Ricordo che mi inchiodò la presentazione del volume: generalità 432 pagine!

E due giorni dopo per corriere espresso ricevetti il libro con tanto di simpatica dedica. Lo sfogliai. Alcune righe e alcune note a pie' di pagina mi catturarono. incominciai a leggere ordinatamente e raggiunsi pagina 432 in un paio di serate, con gran sorpresa mia e di mia moglie Anna, che sa bene quali sono i miei tempi di lettura. Con il mio grazie comunicai all'Hakim il mio record.

Qui invoco la calma dei collaboratori del M.T. e non mi (segue a pag. 8)

Asmara 1941-1961 Parliamo della Scuola di Medicina (e di qualche suo alliere)

La Scuola fu fondata in tempo di guerra su proposte e richieste di studenti e per la "condiscendente volontà" dei docenti italiani bloccati, gli uni e gli altri, in Eritrea dal conflitto mondiale.

Alcuni giovani avevano deciso di iscriversi a Medicina presso un ateneo in Italia appena avessero superato l'esame di maturità. Fra questi: Giuseppe Mariella, Angelo Barbieri, Sergio Marinoni e Giovanni Sajeva. (Gli allievi).

Il 10 Giugno 1940 l'Italia entrava in guerra ed i collegamenti con la colonia venivano interrotti. I giovani, volontari o per chiamata, prestarono servizio militare. La fine delle ostilità in Africa Orientale li trovò tutti nelle stesse condizioni: aspettare la fine della guerra in Europa per iniziare gli studi universitari. Si dissero di non poter attendere passivamente che la situazione si modificasse. Si convinsero che la presenza in Asmara di un certo numero di liberi docenti in materie mediche, poteva tornare loro utile. Per suggerimento di Sergio Marinoni (che lo conosceva) decisero di parlare al Prof. Francesco De Francesco, ortopedico di fama, esponendogli il loro problema che era quello di non passare tutto il periodo della guerra inariditi e delusi per l'impossibilità ad iniziare i Corsi di Medicina.

Il Prof. De Francesco, dopo qualche perplessità, parlò con il Prof. Ferro-Luzzi che ebbe l'idea di fondare una Scuola di Medicina sul modello della Facoltà di Medicina di Roma. Era il 1941. Aderirono a questa idea i Professori Mattia Sforza, Mario Giordano, Ottorino Tenani, Emanuele Sorge, Gaetano Conti, Vittorio Cilli, Alfredo Pergola, Carlo Gasperini, Ferdinando Placco, Giuseppe Iannone e il dott. Mario Manfredonia (che poi conseguì la docenza in Anatomia Umana). In seguito, con il proseguire degli anni e dei corsi prestarono la loro opera i Professori Paolo Guerra, Lorenzo Giuntoli, Antonio Musso, Buffa ed altri, numerosi.

Occorre dire che se lo scopo istituzionale fu di aiutare i giovani nello studio, quello principale, ma inconfessabile allora, fu di sottrarre questi giovani ai campi di concentramento, da cui potevano salvarsi finché frequentavano Corsi di studi dalla autorità militare britannica di occupazione. (Prof. Mattia Sforza: La Scuola ITALIANA di Medicina di Asmara)

La Scuola progredì tanto da indirizzare alla laurea oltre 200 allievi dando lustro e prestigio, di riflesso, a tutte le istituzioni italiane in Eritrea. Era nata nella modestia e nella serietà di una situazione di guerra-perdu-



Anno 1948 - Nell'articolo si parla dei professori; noi, nella foto, mettiamo invece un gruppo di studenti della scuola di Medicina di Asmara

ta, con "mezzi" che, passandoci il tempo, si valorizzarono da soli: professionisti - gli insessori - di grande esperienza pratica e di encomiabile spirito comunitario con volontà di utilizzare le conoscenze già acquisite e di affinarle; e con studenti che potevano contare sul quotidiano contatto e colloquio con i maestri ed approfittare di un materiale di laboratorio e di istologia inesauribile e stimolante.

L'istituzione ebbe negli ultimi 10 anni 50 (ma anche prima) parecchi riconoscimenti accademici, non solo italiani, moltissimi lusinghieri, ma a questi non si ricomposero i doveri e attestati riconosciimenti politici ed economici.

Allora, forse, non si fu coscienza della validità e potenzialità di questa Scuola. Alcuni suoi studenti divennero docenti o presidi di

suoi o emeriti specialisti. Poi ebbero la percezione che, in completa autarchia si potesse far entrare nella eccellenza professionale un servizio da mettere a disposizione di quelle genti e dei loro vicini. Nei 20 anni della sua durata è costata praticamente niente ai vari ministeri italiani e zero alle autorità locali. L'hanno frequentata giovani di diverse nazionalità. Nacque modesta, è vero, ma fu più grande di quanto potessero supporre quelli che l'hanno voluta: i Maestri, non solo quelli delle materie strettamente mediche, ed i primi allievi che ne furono gli allievi: Angelo Barbieri, Giuseppe Mariella, Sergio Marinoni, Giovanni Sajeva.

A Peppino Mariella farà certamente piacere questo ricordo. Peppino è modesto come la "sua" Scuola. Solo alcuni san-

no dei suoi numerosi interventi all'Iteghè Menen e all'Ospedale Italiano (occorre precisare che furono fatti senza l'aiuto di altri colleghi non previsti nell'organico del Rep. di O.R.L.). Solo alcuni sanno dei sorprendenti risultati funzionali ed estetici ottenuti intervenendo sulla malformazione del labbro leporino e palatoschisi. Alcuni sanno dei brillanti risultati nella ricostruzione del naso e della guancia per chi avesse subito distruzioni traumatiche o dovute ad infezioni fagedniche e destruenti (noma).

Si tratta di una casistica importante ed invidiabile anche da un chirurgo plastico. Molti conoscono la sua generosità e disponibilità per interventi gratuiti a persone bisognose e sanno del suo fructo diagnostico sempre allertato, fatto, questo, molto importante ed utile per chi si trova ad essere l'unico specialista operante in una vasta area territoriale.

Più numerosi sono quelli che sanno che è un signore, un gentiluomo nato, un simpatico conversatore, un allegro accogliente padrone di casa coadiuvato, nella vita familiare e sociale, dalla presenza gentile, squisita e preziosa della moglie Ada impareggiabile regista delle vicende del quotidiano domestico.

Non posso non ricordare le figlie Annalisa e Paola a me indubbiamente care e da me molto stimate.

Non si può parlare della Scuola di Medicina e non parlare di Mariella che vi fu prima allievo e poi discente!

Ed io dovrei completare il ricordo con la parte che ebbe il dott. Angelo Barbieri. Mi scuso con lui e con voi perché non posso descriverla adeguatamente: le mie informazioni sono scarse e non di prima mano. Posso dire che fu uno degli

allievi di quella Scuola, uno dei più ostinati nel volerla, che fu fedele alle amicizie, che quando si parla di questo argomento brilla una luce diversa nei suoi occhi che non riescono mai ad essere severi come lo vorrebbero... in certe occasioni, i ruoli che, nella carriera, ha ricoperto. Speriamo che Angelo Barbieri racconti quello che qui manca.

Sergio Vigili

amici miei (da pag. 1)

ci: amiamo i nostri figli anche perché pensiamo al nostro passato con loro.

Il mio merito, forse, è quello di essere coerente con i risultati. L'indirizzo del nostro giornale è vincente e quindi "quadra che vince non si cambia".

Altri meriti non li ho, se non, forse, quello (ma è un grosso difetto per i genovesi) di non dar troppa importanza al denaro. Ho detto "troppa", non fraintendiamolo.

Alla fine dello scorso anno ho già fatto un primo consuntivo della raccolta a favore dei bambini della cattedrale di Asmara, abbinata al volume "Ricordi in punta di penna". Sono stati già inviati a Padre Protasio 9 milioni e duecentomila lire. Dopo la riunione relativa al suddetto consuntivo ne abbiamo fatta un'altra per conteggiare la "coda" della sottoscrizione, che si è protratta fino all'aprile scorso. Tali residui hanno portato alla raccolta di altre L. 1.568.900, al netto delle spese di spedizione dei volumi inviati agli offerenti, cifra che ho provveduto a inviare ad Asmara.

A proposito di consuntivi ne faccio ora un altro.

Al Raduno dovevo intervenire Padre Protasio il quale era stato invitato dal Mai Tacli, che in fondo siamo tutti noi. Pertanto avevo stabilito, insieme ad altri amici asmarini, con il direttore dell'Hotel, di aumentare la quota del pacchetto sabato-domenica di 5 mila lire per sostenere le spese di viaggio e magari dare a Padre Protasio anche qualcosa da portare "a casa" per i suoi bambini per i quali egli fa anche l'impossibile.

Come sappiamo Padre Protasio non è poi venuto e quindi la cifra raccolta, che è di L. 1.940.000, l'ho inviata anch'essa ad Asmara.

Mi è piaciuta la "sortita" di Marisa Baratti che convalida il detto "tutto il male non vien per nuocere". Mi dice: "Ora che ti sei messo in regola con l'uscita del giornale è una fregatura, perché, ricevuto uno, si sa che per ben due mesi non se ne vedrà un altro! Almeno prima ogni giorno era buono!"

Per finire la solita citazione. Abbiamo detto che Padre Protasio, per i suoi bambini, fa l'impossibile. Come fa?

Ce lo dice Francesco d'Assisi "Cominciare col fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile, e all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile".

Marcello Melani

Stralci da "Orizzonti Africani"

Stralci da un articolo del Prof. Giovanni Ferro-Luzzi, direttore della Scuola di Medicina di Asmara, apparso sulla rivista mensile illustrata "Orizzonti Africani" nei lontani anni... 40.

La Scuola Italiana di Medicina di Asmara è l'unico centro di studi superiori che fino ad oggi abbia saputo persistere in Eritrea per oltre 6 anni consecutivi; i ragioni di questa non comune sopravvivenza (malgrado gli inevitabili ostacoli ufficiali e non ufficiali) vanno ricercati, secondo me, negli scopi che questa istituzione si è prefissi e nei risultati che essa ha conseguito. Scopi e risultati che evidentemente hanno soddisfatto sia coloro i quali sono preposti all'organizzazione della Scuola che coloro i quali ne hanno raccolto i vantaggi.

La Scuola di Medicina di Asmara ha iniziato, proprio in questi giorni, il suo settimo anno accademico ed i suoi corsi sono stati ufficialmente riconosciuti dal Governo Italiano, sebbene gli studenti debbano ancora recarsi in Italia per sostenere i loro esami. In tutto gli studenti iscritti alla Scuola dal 1941 ad oggi sono stati 93. Tutti hanno riportato in Italia delle votazioni lodevoli. Il funzionamento tecnico dei corsi è andato sempre più perfezionandosi, acquistando con l'an-

dar del tempo nuova esperienza e nuove possibilità didattiche.

Pochi sanno valutare quello che la Scuola di Medicina di Asmara ha saputo fare durante i primi pochi anni della sua vita. Essa è molto modesta ed è molto riservata nel suo lavoro; i suoi fini, però, sono così luminosi e così nobili che ben facilmente si comprende perché un esiguo gruppo di docenti italiani abbia deciso di dedicare tanta parte del proprio lavoro e del proprio impegno.

In altra parte del suo articolo il Prof. Ferro-Luzzi auspica che "della scuola possano beneficiare anche le altre comunità presenti in Eritrea quando, beninteso, i suoi candidati abbiano conseguito i regolari diplomi di studio secondario sul tipo di quelli europei. A conferma della buona volontà degli italiani di questo Paese ad aiutare le comunità che non hanno ancora avuto il modo di rivelare le possibilità della propria intelligenza; il che, invece, potrebbe accadere in un prossimo domani sui banchi di una scuola ed in assoluta parità di trattamento con i loro compagni europei. Quale occasione migliore di questa per affratellare le numerose comunità di questo Paese e per fondere le energie di tutti al solo scopo del bene di tutti?"



Cara Asmara...

Ti vidi per la prima volta, in una luminosa mattina di giugno, con gli occhi incantati di una bambina di undici anni; ero su una potente auto scoperta, foderata di pelle rossa; credo fosse un'Alfa Romeo, ma non ne sono proprio certa; nessuno di coloro che quel giorno erano con me, è ora in grado di confermarlo o smentirlo. Avevo accanto, sul sedile posteriore, mio fratello che, per il fatto di essere in Eritrea già da un anno, si riteneva molto più esperto e faceva da cicerone a me, arrivata solo da pochi giorni. Quel giorno segnò l'inizio di una nuova fase della mia vita: conobbi per la prima volta la città dove, alla riapertura delle scuole, avrei frequentato il secondo anno di ginnasio. Ma quel giorno ancora non lo sapevo; ero arrivata all'Asmara solo per una gita, per conoscere la città, dove la mia famiglia aveva vissuto per alcuni anni, e dove ora si andava saltuariamente per fare spese. Eri bella; subito si stabilì tra te e me un legame di simpatia, un senso di ammirazione, in me così giovane, tanto tenace, da durare ancora oggi, sebbene sia passato un mezzo secolo. Ho vissuto lì meno di un anno, ma non t'ho dimenticata: con gli occhi della memoria rivedo i tuoi viali, larghi ed alberati; oltre gli eucalipti, c'erano lunghe file di mimose gialle, che brillavano alla luce del sole, quando passavo sotto i loro rami fioriti, andando a scuola. E le bouganville, che coprivano i muri delle case, che

traboccano da ogni cancellata, macchiando il verde con i loro colori purpurei e cardinalizi! Certamente, nessuna altra città ebbe un nome così appropriato, come te Asmara, che in tigrino significa "Bosco fiorito".

Eri una città moderna, vivace, bruciante di gente che lavorava duramente, ma spendeva anche volentieri e conduceva vita brillante. Avevi grandi cinema - teatri, alberghi e ristoranti dai nomi esotici: la Croce del Sud, l'Hamassien, la Gazzella Bianca. C'era la bella Cattedrale, dominata dal campanile, tutta in mattoni a vista che ricordavano lo stile lombardo, la Chiesa copta, nello stile caratteristico abissino, e la moschea, che mi affascinò col suo minareto, i portici, e all'interno una selva di colonne.

Eri solcata da lunghi viali rettilinei, fiancheggiati da alte e snelle palme, sotto le quali c'erano giardini perennemente fioriti, che invitavano alle passeggiate. Per gli acquisti, c'erano negozi di lusso che offrivano quanto di meglio si produceva in Italia.

Come Roma, ti allargavi su diversi colli, che offrivano vedute panoramiche, soprattutto dal forte Baldissera che si raggiungeva per una ripida salita fra rocce rossastre.

Ultimo, ma non meno determinante, il ricordo del tuo clima, Asmara, una eterna primavera, in prevalenza ventilato, mai troppo freddo, mai troppo caldo; penso che proprio così doveva essere il Paradiso terrestre.

Alda Valbonesi

"Romanticismo"

"Il romanticismo rappresenta un atteggiamento connesso alle suggestioni del sentimento, alle commozioni e agli incanti della malinconia, come il romantico incanto di una notte di luna..." Auguri, ragazzi. (m.m.)

Lungo la strada per Cheren, Lui guidava con sicurezza la Jeep mentre Lei, seduta al suo fianco, lo abbracciava teneramente con il braccio appoggiato sulle spalle.

Seduti dietro, io ed altri eravamo testimoni invidiosi di tan-

to tenero romanticismo.

E così, preso da irrefrenabile impulso, allontanai lentamente la mano di Lei e la sostituii con la mia, iniziando un lungo, dolce approccio d'amore: carezze, buffetti, massaggi, deliziosi stuzzichini al lobo, e così via...

Lui era beato, forse non era mai stato così felice, continuava a guidare sognando ad occhi aperti, canticchiava sottovoce "la vie en rose", e dava ripetuti affettuosi bacini a quella manina.

Fu così a lungo e poi... beh racconta un po' tu, caro Giancarlo Cicogna, cosa pro-

vasti quando ti accorgesti che per chilometri e chilometri l'adorabile donna della tua vita ero stato io...

Gianfranco Spadoni

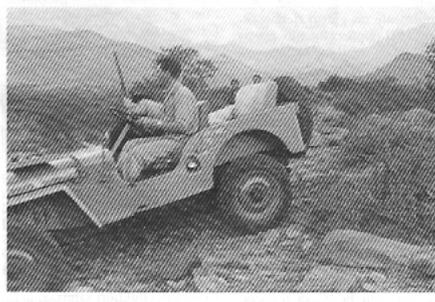
P.S. Giancarlo: se vuoi, completa e spedisci il tuo a Mai Taçli. In caso contrario, limitati a rivivere quei meravigliosi momenti...

... ed io completo e spedisco al Mai Taçli; questo per dimostrarvi, caro Gianfranco Spadoni, che malgrado tu abbia anche riaperto la ferita della disfatta "lepresca" dei baldi cacciatori del gruppo Mario Visintini ad opera degli schioppettatori del Circolo Universitario, quella tua multigina linguaccia non mi ferisce; e neppure la stilografica alimentata dalle ghiandole del cobra. Te lo do io il romanticismo! Semmai cerco di cancellare dalla memoria di aver sfiorato colle labbra quell'immondo arto che avrebbe fatto inorridire persino l'extraterrestre E.T.

Ed ora quali altri perfidi pensamenti si alloggia sotto la cotenna di quel tuo non crinito vertice?

Lo sfogo mi rende ora tranquillo ma so per certo che non dovrò attendere a lungo la tua prossima bordata; in tale attesa di stringo la mano (la destra, non quella... beh, ci siamo capiti).

Giancarlo Cicogna



Un'immagine vera dal racconto. Prima o dopo il fatto?

Milan l'è 'n gran Milan

Qualche giornata piena a Milano l'ho spento.

L'avevo sentito affermare da nostalgiche canzoni meneghine e non è che non volessi credere a quelle strofe, ma quattro decenni abbondanti in Africa e il rimanente un po' qui e un po' là, dai dintorni della ducale Parma alla Romagna, si del Passatore, ma anche dei versi di Aldo Spallicci, del teatro di Diego Fabbrì e, perché no, della gastronomia di Pellegrino Artusi, mi lasciavano, se non perplesso, forse distratto.

Ma come, mi si osserverà, produci chiacchiere per il "Mai Taçli" e invece di ricordare e descrivere un sabato a Cheren o un week-end a Massaua ti salta in testa di dire che Milan l'è 'n gran Milan. Ma facci il santissimo piacere di cambiare testo. Ed io il piacere ve lo faccio, cari lettori, ma senza cambiare testo.

Così che un venerdì sera, al Teatro Arsenale di via Correnti, ecco la trasposizione dell'unico romanzo di Ionesco, "Il solitario", in "Che inenarrabile casino!", indubbiamente da palcoscenico!

No, no, niente ambientazione a Dongollo Basso o a Telesano, ma lasciatemi dire...

Intelligente trasposizione, sapiente, divertente, che non tradisce le intenzioni concepite dall'autore, del suo teatro dell'assurdo, quell'assurdo che però, man mano si trasforma in logica.

Ebbene, dite pure che questo "Che inenarrabile casino!" avrebbe potuto regalarvi le stesse sensazioni anche se in luogo di Milano lo avessi visto rappresentare a Gorizia o a Campobasso.

E qui vi sbagliate, poiché l'edizione milanese, a sorpresa, mi ha regalato qualcosa di più e pure calzante sul nostro "Mai Taçli", che in ben tre ruoli caratterizzati ecco l'asmarino Riccardo Magherini.

Ben lo sapevo che Riccardo percorresse le vie del teatro, che lo avevo già visto ed apprezzato in altri spettacoli e al quale un solo "bravo!" gli va stretto. Che già tale "bravo!" mi era stato naturale lanciargli, non sto a calcolare quanti anni fa, mentre si produceva su una pedana in una sala allestita per spettacolo degli alunni delle Scuole Cristiane, al Collegio La Salle di Asmara.



Riccardo Magherini caratterizzante "Il signore con il bastone" in "Che inenarrabile casino" di Eugene Ionesco, rappresentato dal 5 aprile al 28 maggio di quest'anno al Teatro Arsenale di Milano.

Io, quel venerdì sera di pochi giorni fa, lietissimo e Vezio e Amedea, i genitori di Riccardo, giustamente gongolanti ed orgogliosi.

E adesso non accetto osservazione alcuna dicendo che la sera dopocera sabato anche a Milano. E che al Teatro Verga, sull'omonima via, Pippo Maugeri organizza una serata con particolare invito ai "Ex" di Milano e dintorni, per una rimpatriata e magari una risciacquata ai ricordi nel caso si fossero un poco intorpiditi.

Così che nell'accogliente sala del Verga abbiamo sentito elencare e parlare di attori, di cantanti, di scenografi, di comici e musicisti di quei tempi che sappiamo.

Dalla ribalta, Pippo, colonna portante dello spettacolo offerto.

Eccolo, infatti, alla batteria, nelle macchiette e quale perfezionissimo ventriolo.

Del resto Pippo è figlio d'arte e chi non ricorda il padre, Cetto Maugeri, peggio per lui. Fu il nostro Angelo Musco.

Ed ancora il sax di Tonino Panza, tutt'altro che sfiatato, e naturalmente, in platea tanto entusiasmo, quello di una settantina di "Ex" affamati di ricordi, pronti a cedere i loro in cambio di quelli degli altri.

Non farò settanta nomi, ma quello della cantante lirica Niny Mazza e quello del marito Gianni Giuffrida, anch'egli valente personaggio di spettacolo, presenti alla serata, li farò. Anzi, li ho appena fatti.

Molti dei partecipanti hanno insistito con i collaboratori del nostro Giornale spargiatosi in sala - Bono, Spadoni, Mastro Paolo, Frizzo - a scrivere dell'incontro così riuscito. Sarà bene lo facciamo, che io ne sto dicendo a modo mio, come so. Spero, pertanto, che con maggior cura ne diranno i soprannominati.

Per finire aggiungo che al Verga ho incontrato Ermia Dell'Oro. Abbiamo parlato del suo ultimo romanzo, "Il fiore di Merara", apprendendo che Ciccì è all'opera per un suo quarto libro importante.

Ma è pur vero che nel frattempo si è occupata di favole (cosa di certo non meno importante), come "Matteo i Dinosauri" e "La pianta magica", recentissimo, che nell'occasione mi ha regalato. Grazie per libro e dedica.

L'ho letto in treno rientrando a Forlì. Leggetelo (Edizione E. Elle S.r.l., Via S. Francesco 62, Trieste - 66 pagine con gradevoli illustrazioni, L. 8.000) e poi mi saprete dire se sono nel vero lasciandomi qui sfuggire dalla penna che vi sé un che di autobiografico.

Me lo fa dire il gran desiderio di cieli straordinariamente stellati, di sole, di vento ed anche di giuste piogge ad alleviare necessità e fatiche dell'uomo che da quelle pagine traspare.

Insomma, secondo me, "La pianta magica" si identifica in lei, è lei, l'Autrice.

Va bene, ochei, sul prossimo numero parlerò, per la pace di tutti e del "signordirettore", di una gita a Adi Quala. Forse.

Alec

"De Erithrea" (miscellanea)

di Mario Frizzo

Gli Eritrei e il diavolo

Dante, nel canto 27 dell'Inferno descrive lo scontro tra S. Francesco ed il Diavolo che si contendono l'anima di Guido da Montefeltro. Scontro che si conclude con la vittoria del "mero cherubino" che si rivela in possesso di una logica degna di un antico sofista greco.

Probabilmente il Divino Poeta sentiva un po' di rimorso per aver spedito l'anima di Guido all'inferno ed ecco che per la legge dell'equilibrio lo scontro fra angelo e diavolo per l'anima di Bonconte, figlio di Guido, si conclude con la vittoria del primo e il poveretto se la cava finendo in Purgatorio (canto 5).

Che c'entra tutto ciò con gli Eritrei?

La premessa era se non necessaria almeno opportuna per esaltare il fatto che gli Eritrei hanno da secoli individuato un sistema per risolvere a loro favore l'eterno conflitto fra Gumuz e Arimane, fra bene e male, fra angelo e Demonio.

Il sistema si caratterizza per la sua semplicità. Al momento del battesimo il nome viene sussurrato pianissimo all'orecchio del pargolo, mentre un altro nome viene pronunciato ad alta voce e così egli si ritrova in possesso di due nomi. Quello, potremmo così definirlo, ufficioso conosciuto da tutti, e quello ufficiale, ossia quello vero, conosciuto solo da lui e dai genitori, nemmeno la moglie, anzi, soprattutto lei, deve conoscerlo quello vero, per motivi che vedremo appresso. Al momento dello scontro finale per il possesso dell'anima, avrà voglia il diavolo, che conosce solo il nome ufficioso ad evocare a sé l'anima dell'interessato! L'angelo, che conosce il nome ufficiale, lo chiamerà con tale nome e l'anima lo seguirà docilmente.

L'adozione del doppio nome è di straordinaria utilità anche nei riguardi di malocchi e altre diavolerie. E' noto a tutti come fatture, invocazioni di forze occulte, ed altro, per essere efficaci devono essere indirizzate su un obiettivo ben individuato. E come posso farlo se non ne conosco nemmeno il nome?

Mi permetto di suggerire l'adozione del doppio nome ai nostri meridionali, grandi consumatori (non solo loro) di filtri d'amore, grandi consultori (non solo loro) di streghe, chi-romanti, fattucchiere, lettrici-interpreti di fondi di caffè etc....

Il sistema si impone sia per l'indubbia efficacia, sia per il bassissimo, anzi nullo, costo economico.

L'ho visto sul Mai Tacli. Fu l'altro mio organista ma ero un po' più grande e il violino era l'intero. Fratell Tullio, grande talent scout, si era accorto che avevo una voce discreta e mi esibì in qualche occasione in duo con Enzo Sillato.



Caro Tullio, se vengo a Roma, sicuro come l'esattore delle tasse che mi porto appresso il violino e gliela facciamo vedere (anzi sentire) noi agli altri Fratelli.

Ma non ti far venire strane fantasie come quella di esibirmi come cantante. Non la risparmierebbero né a te né a me

Padre Marino

E' un frate cappuccino eritreo, ormai da anni a Milano presso il convento di viale Piave. E' un po' il parroco della comunità eritrea di Milano, un punto di riferimento, un rifugio sicuro cui rivolgersi per consigli e sostegno. Anch'io a Lui mi rivolsi per il materiale che costituisce la



fonte delle mie monografie. Mi presentò a Padre Fedele e a Padre Aureliano, che curano la biblioteca del convento,

spiegando le mie ragioni, e concluse dicendo: "sapete! Lui viene da laggiù, è un mezzo eritreo."

Alcuni giorni dopo, mentre con Padre Aureliano ricordavo la nobile figura di sacerdote e missionario di Padre Gianangelo, per anni in Eritrea, di cui avevo trovato una commossa rievocazione in una rivista, fu lui a dirmi: "sa, Frizzo, io non mi sono mai mosso da Milano, ma mi sono accorto che i nostri frati eritrei si considerano tutti un po' italiani."

Lo disse più come una riflessione fra di sé che non come un intercalare in una conversazione. Lo disse, direi, con un senso di attonito stupore; come se si possesse una domanda, come se si chiedesse: "ma che cosa, quale sottile filo lega quelli che sono stati laggiù e gli Eritrei che ora vengono qui?"

E' una domanda che mi pongo spesso anch'io e che probabilmente si pongono molti cortesi lettori. Alla quale non è possibile dare una risposta univoca e precisa. Ma è proprio tanto importante? È veramente necessario andare alla ricerca di lucide, razionali, etc.... spiegazioni?

Nel novembre 1982, a Tunisi, luma Tuddia, ricercatore presso la facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bologna, raccoglieva la testimonianza di Ibrahim Sultan, uno dei massimi esponenti del "Blocco indipendentista", scelta pagata e sofferta con quarant'anni di esilio. Cito testualmente:

"Al termine di un suo breve racconto autobiografico sul passato coloniale, pronunciato con grande lucidità e memoria, a 90 anni ormai passati, egli teneva a sottolineare, in un italiano impeccabile come tutta la sua testimonianza: "E questo bisogna ricordarlo, io sono il primo italiano nero d'Africa". Probabilmente queste parole suscitarono nella dottoressa Taddia parte delle riflessioni e dell'attonito stupore di Padre Aureliano.

Padre Mario

Tra i volumi che mi sono passati per le mani vi era anche un compendio di "Storia della Chiesa Copta" di Padre Mario. Vi era anche, nel rovescio della copertina, la fotografia dell'autore. La sventolai sotto il naso di Padre Aureliano, tutto fiero di dirgli: "era il mio organista". Il passato irrompeva con la struggente dolcezza del ricordo. Mi sono rivisto con i pantaloni corti a Gaggiret, durante la Messa Grande, io con il violino tre quarti, lui all'armonium, magro come un'acciuga, fraticello non ancora conosciuto.

Non ho più notizie di lui da oltre vent'anni. Chissà! la vita è talvolta tanto strana! Magari ci capiterà ancora di suonare l'antica marcia di Turenne di autore anonimo del 700.

LETTERE

da Indianapolis, con amore

Questa bella lettera di Yemane Ghebre è senz'altro degna di essere pubblicata, sia perché è bella, sia perché credevamo che il nostro giornale fosse amato soprattutto da italiani ex-asmari, mentre non è vero, è amato anche da qualche nostro amico eritreo e ciò ci rende oltremodo orgogliosi. Da parte nostra abbiamo fatto e faremo modestamente del nostro meglio per aiutare i figli e i nipoti dei valorosissimi Ascari eritrei che, in molti casi, hanno dato persino la vita per l'Italia.

Indianapolis, 4.07.1995

Egregio Direttore,

Nel rispondere alla sua graditissima lettera, innanzitutto La voglio ringraziare per il giornale che mi arriva sempre sin dal tempo che mi è stato introdotto dalla Sig.ra Lambert Grazzella. Inoltre Le sono grato per essere tanto gentile nell'avermi incluso nel Suo tanto utile indirizzario che certamente è mezzo di contatto e di riavvicino con persone importanti nella vita di ciascun lettore del Mai Tacli. Io sono un Eritreo che vive da 14 anni qui in Indianapolis la crisi detta capitale del mondo delle corse automobilistiche, secondo come la pensano da queste parti. In Italia, forse, Monza è considerata la capitale. In ogni modo mi piace il Mai Tacli perché da una parte mi aiuta a tenere in vita il mio "italiano" che per mancanza di gente con cui parlarlo si sta affievolendo gradatamente, e dall'altra parte, anche se gli articoli trattano in preponderanza di avvenimenti e protagonisti di un'epoca alquanto remota per me, di tanto in tanto però ho l'occasione di leggere pagine di contenuto più recente. La cosa che ammiro di più pertinente a questo giornale è soprattutto il fatto che in questa nostra era, dove tutto sembra propenso all'inseguimento di mete egocentriche e di cose strettamente materiali e di conseguenza al menefreghismo e mancanza di reciproco rispetto, un applauso va al Mai Tacli per la sua direi quasi magica capacità di essere riuscito a coltivare e divulgare in dimensione internazionale, l'amicizia tra gente che, nella maggior parte dei casi, tenuto ovvio quello di essere italiani, l'unico punto in comune è quello di essere nati o vissuti per un periodo di tempo o attualmente residenti in Eritrea. E questo è veramente il fantastico ed encomiabile lavoro del Mai Tacli.

Similmente un giusto riconoscimento ed apprezzamento è ben meritato da quella terra africana che ha potuto accendere una fiamma di perpetuo calore che ogni persona vissuta in Eritrea serba nel profondo della sua umanità e che il Mai Tacli, riunendole tutte, ha trasformato in un bellissimo Damerat di amicizia. Sarebbe ancora più bello se, questo fenomeno di ammirabile amicizia, i Mai Taclisti lo potessero estendere ai figli dei valorosissimi "Ascari", che vittoriosi dopo una sanguinosissima e dolorosa guerra durata 30 anni, si trovano anche ora, con la stessa tenacia, determinazione e pazienza dimo-

strata durante la guerra, a ricostruire l'Eritrea ridotta a "tamquam tabula rasa" delle orde barbare, prima, del crudele e diabolico "negus" e in seguito del suo stupefatto, altrettanto brutale ed assetato di sangue Menghistu. Comunque, siccome c'è sempre "la quiete dopo la tempesta", anche la tanto tormentata bella Eritrea, oggi, sia ringraziato Domine Iddio, gode una pace senza precedenti ed è pronta a condiderla con tutti gli uomini di buona volontà.

Cordiali saluti.

Yemane Ghebre

La pecorella smarrita

Maria Cacciatori ha scoperto il Mai Tacli. E ha provato la stessa emozione di tutti coloro che, anno dopo anno, mese dopo mese, scoprono che il loro passato è scritto in un foglio di poche pretese ma fatto con immensa passione, che esce da vent'anni, racconta la nostra vita in Eritrea e il racconto non sembra aver mai fine, anzi. Qualcuno, una decina di anni fa, mi disse pressappoco: "ma quando i ricordi saranno finiti, cosa scriverete?" Io gli risposi, pressappoco: "Credo che i ricordi finiranno quando finiremo noi"... e toccai ferro.

Ponti sul Mincio, 18 aprile 1995

Egregio Direttore,

sono un ex Decamerita tornata in Italia con le navi bianche nel 1943. Nonostante avessi tentato più volte di rintracciare qualche amico di allora, non ho mai avuto fortuna. Ora, dopo 51 anni, per un caso fortuito o del destino come si preferisce, ho ritrovato i miei due amici più cari: Manlio e Aurelio Zanotti!

E da Manlio ho saputo del MAI TAÇLI, anzi mi ha mandato proprio ieri gli ultimi due numeri. Non so descrivere l'emozione nel leggerli, perché anch'io, nonostante gli anni passati, soffro del famoso "mal d'Africa".

E sono anche stata messa al corrente delle riunioni di tutti gli "africani" che quest'anno si svolgeranno a Numana. La mia partecipazione è stata già concordata con Manlio, anche se so già che molto probabilmente troverò poche persone che mi conoscano, in quanto, quando sono partita da Decamer, avevo 14 anni, e i ricordi, i nomi, le persone, in questi 51 anni passati si sono affievoliti. I miei amici più cari di allora erano i Zanotti, Carla Boro Caporale, le sorelle Pianuri, Bruna Calceaterra, i fratelli Calisto. Sarebbe per me un sogno poterli rivedere tutti!

Ma il sogno mio più grande è rivedere Decamer e Asmara! Ed ora tramite Vostro, so che mi sarà possibile.

Non chiedo che la lettera venga pubblicata, è troppo povera di argomenti e non sono entrata nell'ottica di impostazione del Suo giornale, ma desidero farle sapere che mi sento la "pecorella smarrita" che ha ritrovato l'ovile. La ringrazio per averLe rubato un po' del Suo tempo. Con i miei migliori saluti.

Marisa Cacciatori

Baldissera, chi era costui?

Non vi siete mai chiesti chi fosse colui che ha dato il nome al forte che, assieme alla Cattedrale, è un po' il simbolo di Asmara e cioè il Forte Baldissera?

Ebbene, eccovi alcune brevi notizie.

Antonio Baldissera nasce a Padova nel 1938. Sin da giovanissimo entra nell'Esercito austriaco e, con ogni probabilità, contribuisce a malmenare l'Esercito sabauda partecipando alle campagne del '59 e del '64 (quella, tanto per intenderci, della sconfitta di Custoza). Con rapido ribaltone (ogni riferimento è puramente casuale) negli anni successivi entra a far parte dell'Esercito italiano come capitano, facendo rapidissima carriera: colonnello nel '79, Maggiore Generale nell'87, anno in cui viene spedito in Eritrea ove, a capo del Corpo di occupazione, sconfigge il Negus Johannes, conquistando successivamente Cheren e un villaggio di capanne chiamato Asmara ed esten-



dedendo l'occupazione sino al Mareb. Rientra in Italia nel '90, ma viene precipitosamente richiamato in Eritrea per sostituire il Generale Barateri dopo la batosta di Adua, riorganizzando in breve con fermezza e decisione l'assetto civile e militare della regione.

Un cronista dell'epoca lo descrive così: "... il Governatore dal giorno del suo arrivo a Massaua non si è concesso un minuto di riposo e tregua,...

non si curava della sua tenuta, non aveva vestiti militari propri... portava calzoni neri riuniti al polpaccio da gambali di tela da soldato. Indossava una giubba di tela senza spilline né distintivi; la distinzione del suo grado si rilevava soltanto dal berretto con i gradi; che fosse lui il comandante in capo lo si capiva dall'occhio scrutatore, profondo, penetrantissimo che dirigeva a tutti, dappertutto. Le sue interrogazioni, fatte con aria di semplicità casuale, erano sempre acutissime. Esercitava il suo potere supremo con un'apparenza di dolcissima serenità, senza alcuna affettazione...". Così il cronista. Oggi il forte, giustamente, ha un altro nome senz'altro più appropriato. Ma per noi asmarini sarà difficile disociarlo da quello di Baldissera, cioè da colui che deve essere considerato a buona ragione il fondatore della città di Asmara, o meglio, come si diceva allora, dell'Asmara.

Nello

NOTIZIE VARIE

Viaggi ad Asmara

Dalle richieste avanzate sia per telefono che a Numana, Manlio Zanotti si è attivato per organizzare viaggi in Eritrea. Mi comunica pertanto di aver previsto 3 partenze per Asmara:

- domenica 1 settembre, alle ore 13,30 da Roma;
- domenica 22 ottobre, idem c.s.;
- domenica 26 novembre, idem.

Permanenza minima: 7 giorni, massima 35 giorni (da stabilire alla prenotazione).

Costo: L. 1.630.000 (prezzo aggiornato al 31 maggio c.a., soggetto a variazioni secondo il cambio e i prezzi della compagnia aerea).

Il prezzo comprende:

- Biglietto aereo andata/ritorno;
- Volo diretto Roma-Asmara-Roma;
- Tasse aeroportuali;
- Trasferimento aeroporto-Porto all'Asmara;
- Visto dell'Ambasciata Eritrea (L. 85.000-5.000);
- Servizi non compresi nel prezzo:

- prenotazione Hotel EXPO per le prime due notti estendibili a piacere (pernottamenti pagabili in loco dagli interessati).
- Biglietti aerei voli nazionali Alitalia a tariffa speciale in congiunzione con i voli per Asmara.

Per i contatti rivolgersi:
ZANOTTI MANLIO - Via Giuseppe Pianese, 29 - 00151 Roma
- Telefono e Fax: 06/657.443.90

Un matrimonio

Il 26 gennaio, a Brescia, nella Chiesa del Buon Pastore, l'Asmarino Ugo Mereghetti si è unito in matrimonio con Melissa Bonetti.



Dopo la suggestiva cerimonia gli sposi hanno salutato i parenti ed amici al caratteristico e signorile ristorante "Carlo Magno" di Collebeato.

Tanti i giovani convenuti al ricco simposio.

Asmarino anche il testimone di Ugo: Giampiero Cappelleri.

Ma presenti anche conoscenze di iugli, meno giovani, che hanno costituito tavolate un po' separate per discorrere di ricordi ed adagiarsi sopra. Così lasciando ad altri, più idonei, il compito di creare atmosfera più fresca, vivace e nuziale.

Ad Ugo e Melissa, poi partiti per il viaggio di nozze, anche prevedente una puntata in Eritrea, gli auguri d'ogni felicità del nostro giornale. E ai genitori di lui, Mario e Aldina Mereghetti e di lei, simpaticamente conosciuti nell'occasione, Franco e Maria

Bonetti le nostre più sincere felicitazioni.

"Gruppo volontariato in Cattedrale"

Il giorno 13 maggio scorso, nella sede del Mai Tacli, a Firenze si è costituito il "Gruppo volontariato in Cattedrale" al quale hanno aderito con entusiasmo e spontaneamente i seguenti signori:

- Albertina Pollera di Ferrara;
- Cristina Sieni di Firenze;
- Franco Zulli di Segrate (MI);
- Myriam Frevola di Como;
- Teresa Novella di Firenze;
- Teodoro Salvi di Milano;
- Iole Baesi Giovanardi di Piacenza;
- Marisa Masini de' Bonetti di Cortina d'Ampezzo (BL);
- Wania Masini di Firenze.

Il gruppo si propone di recarsi all'Asmara a proprie e complete spese (viaggio, vitto e alloggio) per aiutare concretamente Padre Protasio Delfini, parroco della Cattedrale, nello svolgimento quotidiano del suo "Programma Solam, Adozioni a distanza", lavorando in ufficio o fuori, secondo le necessità.

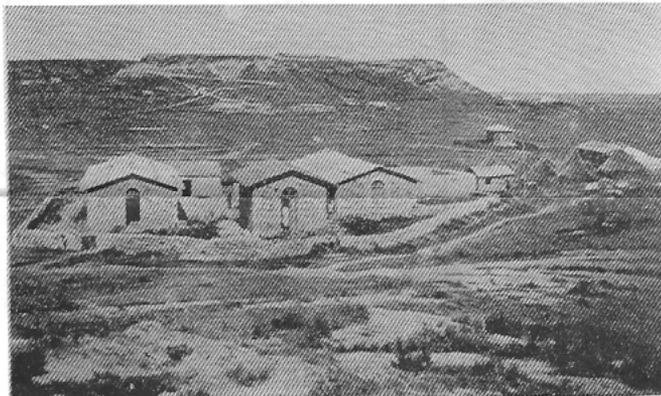
Gli aderenti si propongono anche di seguire un programma di alternanza in modo da fornire un aiuto quasi continuativo. Questa iniziativa, che vuol essere un piccolo ma sentito contributo alla ripresa del popolo eritreo, è aperta a tutte le persone di buona volontà.

In sella all'Asmara (dopo 36 anni)

Anche Lamberto Casini e Franco Stocca si sono... tuffati. Hanno ritrovato l'Asmara di allora e "mi è piaciuta" dice Lamberto. Hanno ritrovato due loro insegnanti del Comboni, Padre Guerra e Padre Rossi. Sono andati a Decameré, hanno percorso la Piana d'Ala, Cheren e Massaua.

Lamberto, che ai suoi tempi correva riportando anche molte vittorie, ha ripercorso l'ex circuito Menelik in una corsa di dilettanti per una ventina di giri e alcuni li ha fatti insieme al suo ex compagno di squadra Alazar, ora direttore sportivo, e sono stati molto applauditi dalla numerosa folla.

Nella foto Lamberto Casini e Alazar Cafù compagno di squadra del G. S. Cavour.



1895: Una fotografia di cento anni fa esatti: il Forte Baldissera con in primo piano i primi accampamenti dei carabinieri.

I PIONIERI: G.S. ASMARA 1929



Ci pare opportuno inserire in questo articolo che parla di Asmara prima del '900 questa rarissima foto del gruppo sportivo Asmara del 1929.

Da sinistra in piedi: Comm. Carlo Ardizio (Direttore sportivo), Renato Moscucci, Paolino Marazzani, Ferraresi, Renato Menghetti, Odino (Capitano), Francesco Falletta, Salvatore Guerrera, Peppino Solito, Concetto Causarano, Fara (Allenatore). Seduti: Masobello, Tancredi Cecchi (portiere) e Andrea Filipi. Questa foto è stata inviata da Tancredi Cecchi residente a Montecatini Terme (PT - Tel. 0572/78.396) il quale gradirebbe di ricevere una telefonata da parte di chi (ancora vivo) si riconosce nella foto. Inoltre ci prega di salutare tutti i cacciatori, tiratori ed amici.

ERA UNA VOLTA IL...

1989, 4 gennaio, Bet-Mackè.

Bet-Mackè, l'ambia più alta, la più importante tra quelle che dominano Asmara: quando non arrivò da queste parti, nell'altro secolo, non si chiamava ancora Forte Baldissera, il genio militare aveva montato, sulla sua rossa cima, pezzo per pezzo - forse numerati come un giocattolo - un fortino tipo Spaccamelà, di quelli di lamiera, scomponibile a tempo di record, grigio e tetro come uno strumento di morte, a controllo delle vic provenienti da Adua e Adigrat a sud e da Agordat ad ovest. Un posto impareggiabile per dominare il mondo, per toccare il cielo con le mani. E' qui che un giorno pensarono di farci riposare i morti ed incominciarono a piantare gli alberi pizzuti e a progettare i primi monumenti.

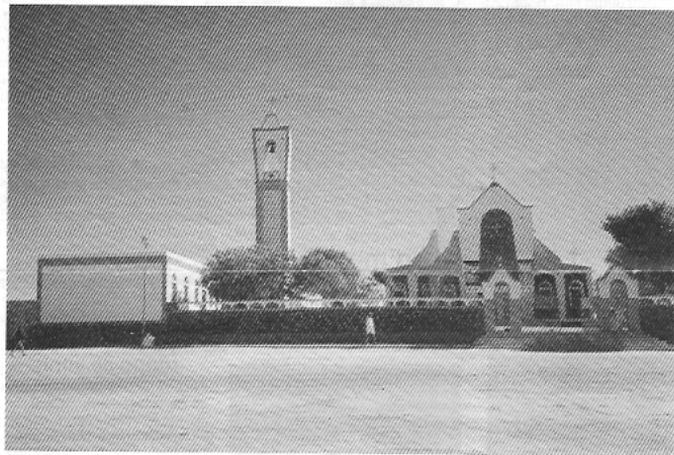
E' qui, tra poco è passato un

fa... pare incredibile senza le sue cure... eppure in questa perenne primavera, bevendo ognuno tanto il goccio d'acqua elemosinata dal guardiano del cimitero, ubriacandosi di tanto in tanto quando quegli acquazzoni improvvisi lavano tutto, seguono la loro vita, immortali o ormai.

E' mentre questi pensieri mi riempiono la mente, mentre mi guardo intorno camminando pianissimo in cerca di quegli amici che non ho potuto accompagnare, che mi si gelano il sangue e mi arresto di colpo: a pochi passi di distanza, da dietro un basso cespuglio, come due dita grigie spuntano piano piano, dapprima immobili, poi in un lievissimo movimento. Il cuore dopo essersi bloccato per un lungo istante, ora mi batte in gola togliendomi il respiro...

nella cipria e si allontana a saltelli, senza fuggire, per le sue abitudini quotidiane.

Dove avrà la sua "famiglia"? Vorrei seguirla per scoprirlo ma è già sparita dietro i marmi di tutte queste tombe. "Peccato", parlo mentalmente a tutti i miei cari, "che voi non possiate vederla..." ma interrompo subito il discorso: "E perché no?" mi dice l'altra "io", quella che mi contraddice sempre. Rimango un attimo senza pensieri poi le do ragione. Perché voglio credere che sia così. Altrimenti perché esisterebbe questo paradiso? Mentre mi avvio all'uscita penso a Roma, al cimitero di Prima Porta dove mi toccherà un posto per riposare... "Riposare! Ti toccherà ascoltare gli uccelli con la tosse da ossido di carbonio, la lepre sarà quella che ha fatto crepare d'indige-



1989 - Forte Baldissera, la Chiesa di S. Michele.

secolo, che oggi sono tornata a trovare i miei morti, che sono i miei parenti e i miei carissimi amici. Tanti. Troppi, li ho accompagnati a piedi, passo passo, finché sono rimasta in questa terra, poi con la mente, ad occhi chiusi, ho ripercorso questa strada, dietro quel carro che rispettava la nostra andatura, in quell'ultimo viaggio, fino quasi, verso il cielo, per l'ultimo discorso fatto con la mente.

La terra è sempre rossa, gli alberi pizzuti svettano a sfiorare il sole che è più luminoso e fa tiepida l'aria ed azzurro tutto intorno. Ed è un concerto di uccelli, invisibili, che abitano questi cipressi.

E, questa volta sono passati diciotto anni dalla mia ultima visita, la guerra è nel pieno del suo furore, tutto è in ordine come sempre: davanti al cancelletto della cappella dove riposano i miei cari, in quattro vasi di terracotta scolorita, sono ancora fiorite le begonie che la mia dolcissima nonna Pia teneva sul terrazzo di casa curando con amore e che, per questo, l'hanno seguita fin qui. Ma da quando? Anni ed anni ed anni

no, non può essere! Eppure sono due dita... ci sono solo io in tutto il cimitero, forse, al cancelletto, il vecchio guardiano... mi sento dura come una statuetta, incapace di muovermi, neppure di girare la testa per guardare meglio ciò che ora vedo con la coda dell'occhio. Forse è passato un attimo ma a me pare un'eternità e quelle dita... di diventano un musetto meraviglioso, due occhioni e un naso a triangolo palpitante che paionno sorridermi. Oh, è una lepre! Una bellissima lepre che mi mi fissa immobile, poi si rizza sulle zampe posteriori ed ancora una mi fissa: ho disturbato il suo paradiso. Il naso seguita a palpitare annusando l'aria, gli occhioni a fissarmi, ma senza paura, è abituata a questi rari visitatori senza fucile e senza padella o sente che io sono una di quelli che gli animali li bacia e non li "mastica"? Il desiderio di raggiungerla ed accarezzarla di diventa prepotente. Ma non posso: so fare neppure un movimento che lei scende lentamente sulle zampe anteriori e con un balzo mi mostra una coda sfumata di rosa come un piumino intinto,

stione il tuo vicino, le begonie saranno quelle di plastica che ti hanno messo sotto la fotografia e che non hanno bisogno di "manutenzione", senza sosta sentirai le ruote e i motori del traffico perpetuo, per i viali carrabili, di gente che, piantina alla mano, cerca di rintracciare il nonno o la cognata, respirerai i gas... l'interrompo in questa volta: "Beh, respirare..." e ridiamo assieme ancora una volta d'accordo.

Marisa Baratti

UNA LAUREA
110 cum laude

Ci ha telefonato, e poi scritto, da Addis-Abeba Giovanni Silvestri, felice, commosso e, perché no, orgoglioso, per annunciare a parenti, amici, conoscenti e al nostro Mai Tacli che la figlia Sabina si è laureata in Scienze Politiche all'Università La Sapienza di Roma con 110 e lode.

Alla neo dottoressa i nostri vivi complimenti e ad maiora!

La spiaggia dei paguri

Bernardo E. fu pregato da un gran numero di paguri giovani, ignoti ed ignoranti, ma avidi di apprendere le... regole della "classe" di tenere delle conferenze. Accettò. Quel mattino esordì con questo titolo:

1/a Conferenza: "Le figlie del pensiero".

Dopo breve introduzione confezionò, ad usum populi, un elenco di situazioni spaziando dalle virtù teologali, alla immigrazione, dall'amore mercenario all'inquinamento ambientale. Tenne gelosamente nascosta, ma l'uditorio non se ne accorse, l'intima "essenza" del titolo. Gurgussum, che aveva ormai il ruolo di confidente, archiviò la conferenza con questa annotazione: "Si può avere nostalgia di "cose" che non si sono mai... possedute?"

2/a Conferenza: "La dolcezza"

Napoli anni '50. Ai piedi dello chalet "Zi' Teresa", il ristorante a mare lungo via Caracciolo, celebre e celebrato. Lì vi imparai la dolcezza. Sui sassi umidi, guardando la luna, appresi che a Napoli Scalinata diventa scalmatella; Raffaele Rafiluccio; ed amore è sempre più amore che altrove rinforzato com'è da un'altra M (forse presa da mamma che di "m" ne ha tante): è AMMORE!

La Luna è rossa, verde, marinara o bugiarda, ma sempre dolce e discreta. La lezione fu doverosamente lunga e terminò con un consiglio: 20 giorni di vacanza a Napoli nel mese di settembre; il mese della festa di Piedigrotta e di S. Gennaro... per riempirsi gli occhi di tutto il creato.

Gurgussum, occhi ed orecchi spalancati, annota: "Quel settembre la notte di Piedigrotta si chiamava... Pasquale pure lui!"

Nelle vesti di Saggio ormai riconosciuto, Bernardo E. tenne un sermone sul "Dolore". Distinse il dolore collettivo da quello individuale, dicendo, del primo, che gli sembrava educato, ma incerto e non condivisibile e del secondo che poteva essere fisico e morale.

Parlò poi solo di quest'ultimo. Lo definì: "Una deprimente invenzione delle singole creature poiché, la cacciata dal Paradiso comportava, alla lettera, solo il dolore fisico e la morte. Precisò che il dolore morale non è moneta di scambio per una espiazione e chiari che la morte separa due mondi e... due vite: la terrena e l'eterna. Ogni comunicazione fra i due mondi, fra le due vite è inconcepibile ed ogni sofferenza legata a questa incommunicabilità è inutile, ogni devastante rimpianto un tradimento".

Disse ancora: "Sapete cosa rende felici le creature al di qua e al di là della morte? Il DONO: l'offerta dell'amore e del proprio essere, il regalo del proprio tempo e dell'amicizia, la testimonianza della coscienza di aver donato senza riserve".

Gurgussum, presente come sempre, suggerì il dire del... maestro così:

"E' suonata l'ora del silenzio"

Il Seminario di Paguro Bernardo E. aveva, anche, sedute notturne. Jeff Nöttola lo stava ad ascoltare con deferenza. Una... notte gli propose questo tema: gioventù e vecchiaia. Bernardo, sistemandosi nel guscio con attinia, incominciò: "Il Giornale per la firma di Giovanni Altieri così scriveva: "I confini della giovinezza si aggomitolano". Più avanti criticava le "donne di 13 anni lolite-amanti-madri e gli invertebrati, vantati miracoli della gerontologia e della chirurgia plastica estetica e protesica."

Lasciatevi convincere, perorava il buon Bernardo a citazione ultimata: Perché il ricordo della giovinezza sia netto, limpido e virile occorre accettare - controcorrente - di invecchiare... per tempo! Allora sarà un ricordo... reale, nostalgico, simpatico... cosa nostra!

Sergio Vigili

Album



Asmara 1946 - Le ragazze grandi della scuola di Musica.



G.S. Asmara 1947/48 - Da sinistra: Malpeli (allenatore), Silva Tosi, Teresa Costa, Gisella Catalano, Giuseppina Cordaro, Irene Gasperetti, Luciana Cercenà e Pietro Becchio.



Asmara 1950 - Da sinistra: Davossa, Rizzi, mamma e papà Rizzi, Rosi, il bambino De Angelis e Belluso.



...e Chiavari 1994 - Da sinistra: Davossa, Rosi, Rizzi, "il bambino" De Angelis e Belluso.



Asmara 1947 - Le tre socie a passeggio in Viale Mussolini. Da sinistra: Wania Masini, Gessy Milanolo e Anna Cappa.



Gondar 1940 - Ada Felugo e Alba Fiacchetti e...



Rimini 1990, le stesse al Raduno degli asmarini.

Gessy Milanolo: L'ULTIMO VIAGGIO

Non volevo essere io a parlare, qui, di Gessy. Della sua simpatia, del bene che ci siamo volute.

Ci ha lasciati per sempre venerdì 7 aprile e non aliter più i nostri raduni con quella sua singolare e spiccata personalità.



Ricordo i suoi ingressi dell'ultimo minuto. Gessy arrivava tardi sempre e dappertutto. Quando meno ce lo aspettavamo e si pensava che ormai non venisse più... eccola apparire. Bella, elegante, pettinatissima, facile alla risata.

Allora il gruppo si animava. Ci contagiava tutti con quel tuo particolarissimo modo di ridere, ci divertivi col tuo simpatico, unico e noi tanto caro modo di raccontare.

Ricordo tempi lontani, al Ginnasio, un tuo gesto abituale quando venivi colta impreparata alle interrogazioni: avevi un golphino rosso e una gomnellina grigia, bellissima, confezionata da tua mamma; un completo che destava in noi grandissima ammirazione - e tu, vezzosamente, dimenticavi a casa il grembiule

Caranserraglio

(da pag. 1)

rimangio neppure un solo dei primi tre asterischi del presente "Caranserraglio". "Hakim, quasi quasi torno in Eritrea" è un romanzo, una storia più vera che immaginata e non un pezzo per un bimestrale di 8 pagine in tutto.

Ma non finisco qui. Improvvisamente ai primi di maggio: Niki Di Paolo, che proprio così si firma quando scrive e non diagnostica nefropatie, mi indirizza una lettera che mi confonde e mi fa arrossire (a volte anche gli umoristi o coloro che si piccano, come me, di esser tali arrossiscono), una lettera che dice troppo bene di me, insomma mi sopravvaluta.

Ed uniti alla suddetta lettera 4 racconti, dato che Niki ha ricevuto, come han ricevuto molti collaboratori del M.T., invito di Melani a fargli pervenire qualche racconto da inserire in un'antologia che intende pubblicare entro breve e i cui frutti saranno naturalmente devoluti a fin di bene.

Li ho "bevuti" i 4 racconti e non v'è dubbio che li inoltravo a Firenze, come da immeritato incarico di giudizio dell'autore, per la pubblicazione antologica.

Dichiaro che certi loro tratti mi hanno perfino prodotto rabbia. Che intenda il Niki rubarmi il mestiere, cioè sgambettare i miei tentativi di divertire i lettori?

Sì, è indubitabile che i 4 racconti sovverchiano il paio di colonne plausibile per un bimestrale come il nostro, ma sono destinati ad un florilegio. Chiaro?

nero - Ti rivedo, ora, socia mia carissima, alla cattedra... alta, alta, magra magra, afferrare ai fianchi, con tutte e due le mani, il bel golphino rosso e e tirarlo giù, giù, sempre più giù; ti facevi diventare lunghissimo ed era, quello, un messaggio in codice che volevo dire: "ragazze, suggerite!". Eri simpaticissima già allora e ti volevamo tutte un mucchio di bene.

Ricordo il tuo ultimo recente viaggio in Eritrea insieme a noi, la Notte Santa in Cattedrale. Non ci volevi venire in chiesa ma poi ti convincemmo e alla fine mi dicesti: "Lo sai, Lulu, che a me del Natale non me ne frega niente, ma questo è stato bellissimo". Bellissimo è stato, invece, avverti li con noi a riempire di

si simpatia il soggiorno in quella cara "nostra Africa" che tu tanto amavi.

C'è Gessy, io non posso sapere quanto tempo ancora mi sia concesso di rimaner in questo mondo, ma per tutto il tempo che ci rimarrò ti porterò nel cuore con l'affetto sincero e profondo di sempre.

L. La tua socia Wania Masini, per te: Lulu

amica mia carissima,

Abbiamo fatto insieme l'ultimo viaggio in Eritrea ma non è l'ultimo perché tu sei sempre con me, con tutti noi. Insieme abbiamo festeggiato la fine del 94 in volo, noi due sole - una parte degli amici rimasta in Africa, una parte già rientrata in Italia - e in quella circostanza ho potuto apprezzare maggiormente il valore della nostra collaudatissima antica amicizia. Lo sai che ci conosciamo da 50 anni?

Troppo presto Gessy sei arrivata all'ultimo appuntamento; tu che arrivavi sempre tardi dappertutto, perché ti sei voluta affrettare così?

Ti ho nel cuore, ti avrò nel cuore finché vivrò.

Con fraterno affetto,
Jole Baesi

Cara Gessy,
ti ricordo sempre allegra, piena di vita, simpaticissima come ai tempi del golphino rosso e non posso pensarti in altra maniera. Grazie per la tua amicizia, per i tuoi giorni trascorsi recentemente insieme a Rivergaro.

Ti saluta con grande affetto la tua compagna e socia
Anna Cappa

Cicci, all'amica Gessy

La scomparsa di un'amica cara lascia costernazione, incredulità, dolore profondo: solo il ricordo della vita trascorsa insieme ci può consolare.

Ti ricordo, serena, gentile, felice come in quei giorni del nostro recente viaggio all'Asmara. Così sei per me, Gessy, felice in quei luoghi, attornata da tutti i tuoi ricordi più cari: il liceo F. Martini con le voci autorevoli - e a volte temute - dei professori, il voci delle tue compagne che ricordavi ad una ad una, la scalinata dello zoppo, il viale principale della città, le gite in bicicletta, il Pidocchetto e tutta la nostra vita trascorsa in quei luoghi a noi tanto cari.

Addio Gessy, non ci hai lasciato ma solo preceduti.
Marisa Masini de' Bonetti.

Ciao Gèssi,
per noi Gessi, con l'ultima vocale accentata; che era questo, dicevi, il segno di riconoscimento di noi asmarine.

Ti ho nel cuore e ti ricordo con affetto come una fra le più allegre e simpatiche amiche mie. Partivi felice per Asmara l'ultima volta che ci siamo viste... ti abbraccia la tua
Noris De Meo

Ora, anche tu, Gessy

Oggi, atroce oggi, ho ricordato...
Ad uno ad uno rivedo i vostri volti, miei cari amici scomparsi; ma siete tanti, troppi, che non riesco più ad aver tanta memoria, ahimè, per ricordarvi tutti.

Ed ora, che anche tu, Gessy, mia dolce e cara amica, sei andata via, diventa triste la gioia di ricordarti e lasci in me tanto, tanto dolore... e la tristezza in cuore.
(Marcello)

Nel Paradiso degli Asmarini

Giuseppe Casalaina

Solo ora apprendiamo che il nostro Giuseppe Casalaina, nato ad Asmara il giorno 1/12/1914, è deceduto a Brisbane in Australia il giorno 7/3/1993 lasciando nel dolore la moglie Maria Lucia, i figli, le sorelle e i nipoti. Noi del Mai Tacli ti inviamo alla famiglia tutta le nostre sincere condoglianze.

Alda Chiabrero Bevilacqua



Le figlie Mara e Vera ed il nipote Marzio ci comunicano che la matina del 30 Marzo 1995 è mancata improvvisamente Alda Chiabrero Bevilacqua così il marito, compianto per ben quarantasette anni, Emo Bevilacqua.

Appassionati della Vita, ne sono stati improvvisamente traditi, ma il segno che hanno lasciato in chi li ha conosciuti ed in particolar modo in noi resterà profondo nel tempo.

Ci hanno portato, con il loro amore, la loro costante presenza, fino a dove hanno potuto ed anche con l'ultima forte stretta di mano, con l'ultimo tenero sguardo prima di

chiudere per sempre gli occhi su questo Mondo meraviglioso, ci hanno trasmesso la loro fiducia, la loro forza, il loro modo di essere.

E' stato ed è un grande privilegio l'appartenere a questa Loro famiglia e continuare a rappresentarla.

Giuseppe Caffo

E' deceduto il 25 Novembre 1994 a S. S. Diego, in California, dove risiedeva dal 1981 con la moglie Carmen e la figlia Adriana.

Alla cognata Maria Belfiore, che ce ne dà notizia, Alla moglie, alla figlia e alla famiglia tutta giungia il sentito cordoglio del Mai Tacli e dei suoi lettori.

Guido Zombini



Dalla moglie Pinuccia apprendiamo che il 28 dicembre 1994 si è spento a Milano Guido Zombini.

Di Era nato ad Ostiglia nel 1916 e giovanissimo, ancora un ragazzo, si era recato all'Asmara a lavorare come pilota civile. Allo scoppio della guerra fu richiamato in Aviazione e volò grado di sergente maggiore e partecipò alle operazioni belliche nel cielo di Cheren. Ha collaborato con il Mai Tacli e gli amici asmarini ricordando appassionato del volo.

Aveva recentemente, con alcuni amici, rimesso a nuovo un Ca-

pronico la cui storia è stata pubblicata recentemente in uno dei numeri del nostro giornale.

Il Mai Tacli e tutti gli amici porgono alla famiglia sincere sentite condoglianze

Padre Alessandro Romero



Il 19/2/94 si è spento a Lugano, dopo breve malattia, Padre Alessandro Romero Cappuccino.

Ce ne dà notizia da Brescia il signor Lino Pagani che con Padre Alessandro era rimasto sempre in contatto epistolare. Figlio del direttore del Campo di sfollamento di Godafclass allestito per gli italiani in attesa del rimpatrio negli anni 42-43, Lino ricorda la bontà, la fattività e la simpatia dell'allora Cappellano del Campo Padre Alessandro e ne piange la perdita.

Un pensiero alla memoria di Padre Alessandro da tutti noi che tanto lo stimammo ed apprezzammo.

Natale Briguglio

Il signor Pellizzer Giuseppe ci comunica da Sydney la morte del carissimo amico asmarino Natale Briguglio avvenuta il 14 Gennaio 1994 in Nuova Zelanda, a Gisborne.



e li ricorda a quanti lo conobbero e gli vollero bene.

Franca Peruzzi Comello



Il 20/9/94 dopo lunga e dolorosa malattia si è spenta la adorata moglie di Lorenzo Comello che ce ne dà notizia con grandissimo dolore e la ricorda agli amici come moglie e madre veramente esemplare.

Ai tempi della loro felice giovinezza Franca e Lorenzo vissero ad Asmara, Decameré e Addis-Ababa e lui fu anche calciatore nelle squadre del Gaggiret, Eritrea, Decameré e Juventus di Addis-Ababa.

A Lorenzo e ai figli Patrizia, Sergio e Alessandro giungano, sentite, le condoglianze degli amici del Mai Tacli.